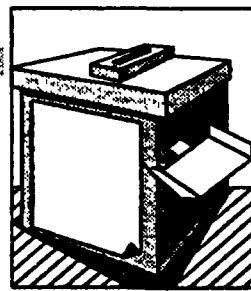


**Verso
il voto**



Il segretario pds da Taranto boccia le pretese di «ergersi a maestro di chi non ha l'umiltà dell'autocritica»
«La sua impresa ha un carattere disperato». Replica a Segni
Il dramma dell'occupazione e la lotta per la riscossa del Sud

«Il vecchio centro ha sfasciato il paese» Occhetto all'attacco di Martinazzoli: «La sinistra governerà»

L'intervista di Martinazzoli, quella sorta di «libretto bianco» del neocentrismo? «Tutto il suo ragionamento si basa su un assioma mai dimostrato: che la sinistra non sarebbe in grado di governare». Di più: «Non è tollerabile che chi ha sfasciato il paese ora si erga a maestro». Così Occhetto a Taranto. Dove parla di tangenti, di Moro, di Segni. E chiede al Sud di «parlare alla protesta leghista».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

TARANTO. L'intervista su Repubblica per delineare l'operazione a grandi linee. Ma la prima vera, prova concreta del progetto di Martinazzoli è proprio qui a Taranto. Dove, in vista del voto, la Dc s'è data una ripulita, ma non ha affatto rinunciato a farsi sostenere - magari attraverso le liste appaltate - dai vecchi apparati. Taranto, insomma, è diventata un po' il simbolo, la prova generale della costruzione del «vecchio-nuovo centro». Ed è proprio da Taranto, per una singolare coincidenza di date, che Occhetto ha risposto a Martinazzoli.

Ieri, in piazza della Vittoria, era in programma il comizio del segretario del Pds, insieme al candidato sindaco il giudice Gaetano Minervini, che ha aperto la campagna elettorale nella città. E davanti a questa piazza strapiena di gente, di bandiere, di striscioni, Occhetto s'è rivolto direttamente al leader dc. Per dirgli che tutto il suo ragionamento si basa su «un assioma mai dimostrato»: quello secondo cui «la sinistra non sarebbe in grado di governare». La verità, dice, è esattamente opposta. «Sulla base dell'esperienza c'è solo una dimostrazione che pesa su tutti: il vecchio centro ha sfasciato il



paese». Dice di più, raccogliendo quasi un'ovazione: «Non è più tollerabile che i responsabili del disastro continuino ad ergersi a maestri, a tutori della governabilità. Senza alcuna autocritica, lontani mille miglia da un atteggiamento di umiltà cristiana». Ancora applausi. Ma ora Occhetto fa un discorso meno immediato, più pacato: «Ciò che effettivamente manca all'Italia è una nuova classe dirigente, capace di governare in modo efficiente, pulito e solidaristico. Nuova classe di cui la Quercia non pensa d'aver l'esclusiva rappresentativa».

Continua il segretario del Pds: «Noi non sosteniamo certo che questa nuova classe dirigente vada reclutata esclusivamente nelle file della sinistra classica, ma sicuramente in una più ampia alleanza democratica e progressista che deve forgiarsi nel fuoco di una chiara battaglia per l'alleanza al governo del paese».

Anche con quest'ultima frase Occhetto risponde a Martinazzoli che aveva parlato di una sorta di necessità «oggettiva» della Dc. Lo fa davanti a piazza della Vittoria che continua a riempirsi di gente: ma Occhetto l'aveva fatto anche prima, in mattinata; durante un brevissimo giro a piedi della città. Sempre «scortato» dai cronisti. Ma anche «accompagnato» da tantissime persone che l'avvicinano per stringergli la mano (anche qui un solo particolare, strano è un po' insolito: fra chi gli si fa incontro, la maggioranza è composta da soldati, marinai, che stanno sempre lì lì per chie-

dergli qualcosa, ma poi si ritraggono, accontentandosi solo di salutarlo).
Anche scambiando due chiacchiere coi cronisti, il segretario di Botteghe Oscure trova il modo di rispondere a Martinazzoli. E dice: «Una cosa mi ha colpito di quella intervista. Come posso dire? Il carattere disperato della sua im-

presa che è stata usata in modo perfetto dal sistema Dc: «Creando una zona franca e di perenne rendita di posizione per il potere, all'ombra del quale sono proliferati prepotenza e corruzione».

Corruzione. In piazza si fa silenzio. Si capisce che Occhetto parlerà del tentativo di coinvolgere la Quercia «dentro» Tangentopoli. E il leader del Pds scandisce le parole: «La vostra presenza qui testimonia che la sinistra è viva, coi suoi ideali, con la sua voglia di battersi. Con la sua onestà». E subito aggiunge: «Avevano creduto di farmi gelare, al comizio di Bologna queste parole in gola per sempre. Ed invece no. Lo ripeto: la sinistra è viva, con la sua onestà». Ormai la piazza «è un unico, lunghissimo slogan che copre anche la voce di Occhetto. I cronisti provano a seguire il discorso leggendo il testo distribuito prima, ma il segretario Pds va a braccio. «Ricordate l'arresto di Fredda? In me, come in tutti noi, furono fortissimi l'amarezza, il turbamento. Ora è stata restituita a Fredda la libertà e vengono giudicate inattendibili testimonianze e confessioni di uomini sulle quali pezzi del vecchio regime, inquisiti, cronisti frettolosi o mal consigliati avevano già emesso un verdetto di condanna».

Occhetto parla anche dell'ultima vicenda che riguarda Stefanini. E la definisce «un fatto secondario di compravendita, tra l'altro scoperto per una nostra denuncia e non per un'indagine dei giudici, che è la prova monumentale della verità che abbiamo guidato ai quattro venti: non abbiamo conti in Svizzera». Ovviamente il segretario del Pds non ce l'ha coi giudici: «Non sono stati loro

a moltiplicare le tangenti inesistenti. Noi non abbiamo mai attaccato i giudici. Come chiunque fa il suo lavoro, anche loro vanno avanti per tentativi, per errori. Ce l'ha con chi aveva già emesso, sui giornali, una condanna. Che non è armata. Ed allora Occhetto fa una proposta: «A Milano, per le vicende del metrò abbiamo chiesto scusa. Ora, signori, chiedete scusa voi a Stefanini, a Fredda, al Pds».

La gente applaude ancora. È una piazza che sembra composta per lo più - a giudicare dagli striscioni - da operai, da lavoratori, lavoratrici. Ed è proprio a loro che Occhetto dedicherà ancora tanta parte del suo discorso. «Un obiettivo sopra agli altri ci preme: modificare l'agenda politica del paese». Significa che oltre alla costruzione di un'alleanza dei progressisti, la Quercia considera prioritario affrontare l'emergenza-occupazione. Una battuta anche sullo sciopero generale (quello che fa tanto discutere: è solo per reintrodurre la minim-tax? Trentin è contrario, ecc?). Occhetto conferma il pieno appoggio del Pds all'iniziativa, ma si «auspica» che lo sciopero abbia al centro «non una sterile contrapposizione fra categorie, quanto un'azione solidale». Occhetto parla di lavoro, ma ne parla qui al Sud. Dove forse c'è un angolo di visuale particolare. Ecco: «In questa battaglia è essenziale superare il vecchio clientelismo al Sud. Lo stesso Mezzogiorno deve parlare alla protesta leghista, mettendosi alla testa di una lotta contro l'assistenzialismo. Per un Sud capace di svilupparsi autonomamente, che non consumi più di quanto produca».

Poi l'apertura della assise: «Un patto di rinascita nazionale, un patto fra candidati, rivolti ai cittadini per un programma di risanamento dell'economia, di soluzione dei problemi fiscali e di completamento delle riforme istituzionali. Il patto - ha aggiunto - è per tutti coloro che non vogliono andarsene con Bossi né con Occhetto e non credono più nei vecchi partiti». Nessuna grande novità rispetto ai discorsi tenuti in questi mesi.

Segni a Napoli lancia il suo «patto per la rinascita»

Segni a Napoli per la «convention» dei Popolari per la Riforma. Una due giorni che servirà a mettere a fuoco il programma, quasi già definito, e la piattaforma politica, della quale l'esponente politico parlerà stamane alla conclusione dei lavori. Ieri Segni non ha voluto dare molte anticipazioni. «A Napoli un ballottaggio tra Bassolino e la Mussolini sarebbe una specie di disastro cittadino».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. I giornalisti le hanno tentate tutte per cercare di avere da Mario Segni qualche anticipazione sul suo discorso di oggi. Il leader dei Popolari per la riforma è stato ostinato rinviando tutti a stamane quando al termine della convention terrà il suo discorso. Alla fine i giornalisti si sono trovati in mano il bigliettino del numero telefonico (144.66.09.00) al quale, con il pagamento di 952 lire liva per ogni minuto (costo correttamente riportato sul cartoncino «propagandistico»), dalla settimana prossima si potranno ascoltare notizie, comunicati, informazioni dalla redazione e «dalla viva voce di Mario Segni».

Il capo dei «popolari della riforma» ha tenuto ostinatamente testa alle domande perché, ha detto, è stato accusato di non avere un programma e quindi ora che il programma c'è bisogna parlare di questa piattaforma. Niente dunque sulla posizione del suo movimento sulla sua collocazione, sulle elezioni di Palermo o di Trieste. Solo qualche battuta sul «partito popolare» di Martinazzoli (per ora non c'è e non c'è neanche un programma chiaro), sulle elezioni a Napoli («Appoggio al candidato di Ad... Un ballottaggio tra Bassolino e la Mussolini sarebbe una specie di disastro cittadino») e su eventuali contraddizioni nelle scelte delle alleanze per le amministrative («Non ce ne sono - ha detto Segni - perché decidiamo caso per caso e situazione per situazione»).

Poi l'apertura della assise: «Un patto di rinascita nazionale, un patto fra candidati, rivolti ai cittadini per un programma di risanamento dell'economia, di soluzione dei problemi fiscali e di completamento delle riforme istituzionali. Il patto - ha aggiunto - è per tutti coloro che non vogliono andarsene con Bossi né con Occhetto e non credono più nei vecchi partiti». Nessuna grande novità rispetto ai discorsi tenuti in questi mesi.

Alla fine non restano dunque, nella prima giornata di lavori che il bigliettino della linea calda e il programma. Sono quattro le commissioni che se ne sono occupate ieri, la prima che aveva come tema la politica internazionale e due temi conduttori: gli «Stati Uniti d'Europa» e il «Mezzogiorno problema europeo». La seconda commissione sulla riforma dello Stato con idea guida la «sussidiarietà» nel quale si è parlato del nord della macchina dello Stato, del problema giustizia e nella quale è stata letta la comunicazione sulla «lamosa» ipotesi, «licenziare i fanaloni».

Stato sociale con il cittadino trasformato da «utente» a cliente e lo sviluppo economico incentrato sul «capitalismo dei cittadini» e sulla ammodernamento delle amministrazioni finanziarie, i temi in cui si sono impegnate le altre due commissioni. Un programma articolato che stamane verrà presentato in maniera estesa da Mario Baldassarri, Gianfranco Mossetto, Enzo Cardì ed Augusto Fantozzi, che interverranno prima del discorso conclusivo di Mario Segni.

Intanto, Gerardo Bianco, coordinatore per la segreteria Dc della campagna elettorale a Napoli, ha inviato una lettera a Segni nella quale rileva di aver tentato di avviare rapporti costruttivi con Ad ma di aver ricevuto un «rifiuto pregiudiziale, altezzoso» ad ogni contatto. Bianco sostiene, con una buona dose di faccia tosta, che a Napoli il rinnovamento della Dc è stato avviato in modo convinto e serio. Bianco nella lettera parla della necessità di creare una aggregazione centrale che a Napoli avrebbe richiesto un concorso di forze politiche tradizionalmente legate a questa prospettiva. Ad non può essere, secondo l'esponente dc, uno «scudo contro le candidature estremistiche di Bassolino e della Mussolini» e conclude, «così non si lavora per il bene di Napoli».

Un'immagine del quartiere Zen a Palermo. In alto il segretario del Pds Achille Occhetto



ELEZIONI LOCALI

Palermo: una lista unica per la sinistra. Ne fanno parte il Pds, i Verdi, Città per l'uomo, quattro circoli socialisti e l'associazione «Per ricostruire Palermo». È la lista con cui la sinistra, unita, partecipa al cartello delle forze (oltre a quelle citate, ci sono la Rete, Nuovomondo, le Acli e Rifondazione comunista) che sostengono la candidatura a sindaco di Leoluca Orlando. «Abbiamo scelto la qualità sacrificando la strategia», afferma il coordinatore della Rete, Pippo Russo spiegando la rinuncia di Orlando a «spaggiare una lista del suo movimento. La Rete, infatti, in un primo momento, puntava ad avere, oltre al sindaco, la maggioranza assoluta in Consiglio. Strategia messa in sordina di fronte alla possibilità di allargare il consenso attorno a Leoluca Orlando».

Rinuncia alla sponsorizzazione dei partiti anche l'avversaria di Orlando, Eida Pucci, la quale, commentando l'appoggio dato dal segretario del Movimento sociale, Fini, ha sottolineato che la sua è una candidatura «al di sopra dei partiti» che, dunque, «non può essere strumentalizzata da nessuno».

Caltanissetta. Lista unitaria e al di sopra dei partiti anche in questa città dove dieci cittadini-garanti hanno sottoscritto un appello alla città per dare vita a un «Progetto per Caltanissetta» a discutere in un Forum aperto a tutti i cittadini. Il candidato a sindaco del «Progetto» è Michele Campione, già sostenuto dall'aggregazione del «fronte di progresso» espressione del percorso del Forum, e dalle due liste autonome della Rete e di Rifondazione comunista.

Sei comuni, un solo nome: Sgarbi. In sei città - Cosenza, Lamezia Terme, Tropea, Taormina, Falconara (Ancona) e Segrate (Milano) - l'elettorato si troverà di fronte alla possibilità di votare per liste che porteranno il nome di Vittorio Sgarbi. Si chiameranno «C», che sta - dice l'interessato - per «con Sgarbi». «Centro Sud» e che è anche «la targa di Cosenza». Sgarbi, inoltre, a Taormina, correrà per il posto di primo cittadino. «Mi sono giunte richieste di candidatura anche da Bolzano, Trento e Venezia - racconta Sgarbi - ma ho preferito concentrarmi sul Centro Sud per dare una risposta alla Lega Nord». Unica eccezione: Segrate, capitale dell'impero di Berlusconi. «Spero che Berlusconi ci dia soldi e spazi in Tv, dice ancora il pluricandidato, aggiungendo di puntare all'area di centro e di volersi coordinare con le liste Pannella: «Dove ci saranno loro, non ci saremo noi e viceversa».

Nessun rinvio a Venezia. Parola di Mancino. «Per il rinnovo del consiglio comunale veneziano ritengo sia opportuno confermare la data del 21 novembre». Per il ministro dell'Interno, Mancino, «una gestione commissariale di lungo periodo non sarebbe la più idonea a governare una fase così interessante, complessa e problematica». A mettere in discussione la data, sarebbe il referendum sulla proposta di divisione del territorio comunale fissato per il 6 febbraio. Ma, per Mancino, è proprio l'oggetto del referendum a richiedere che, per quella data, vi sia stato il rinnovo del consiglio comunale. E di ieri, intanto, anche la definizione del candidato leghista alla carica di sindaco: si tratta Aldo Marcondo, veneziano, ex manager dell'Olivetti e attualmente consulente aziendale.

Da pomostar a sindaco? Sono molte le pomostar che aspirano a diventare sindache. A Roma, Jessica Rizzo contrappone la sua candidatura a quella di Moana Pozzi, mentre a Tropea i comitati pro-Craxi candidano a prima cittadina la sexy diva Carmen Di Pietro. A Napoli, invece, Milly D'Abbraccio lotterà contro Alessandra Mussolini: «Ha fatto un errore - dice, riferendosi alla candidatura missina, la contendente - a lasciare il cinema visto che ha la vocazione della pomostar».

IN PRIMO PIANO

Gli uomini che furono di Lima tentano ora un difficile riciclaggio
L'«inviato» di Martinazzoli delude i cattolici democratici
Campione: no all'Arca di Noè

Sicilia, gli ex viceré si scoprono leghisti e popolari

PALERMO. Il più «nuovista» di tutti è l'avvocato Giuseppe Di Pasquale, vecchio arnese del gruppo fanfaniano-ciancimiliano anni Sessanta, inopinatamente riciclato come leader della Lega a Palermo. Era noto, tra l'altro, per aver caldamente consigliato in gioventù ad una sua cliente, vedova di mafia in vena di rivelazioni, di starsene zitta, per carità. Il senatore l'ha accolto, tuttavia, nella neonata «sezione» palermitana, alla testa di un drappello di «convertiti» locali, che si sono scoperti un'«insospettabile vena federalista». Ma il crollo dei viceré dc, che in Sicilia ha avuto il suo apice sanguinoso il 12 marzo dell'anno scorso con l'esecuzione mafiosa del proconsole andreettiano Salvo Lima, ha provocato un ribollire ben più esteso di tentativi di passaggio di campo da parte dei rappresentanti del vecchio sistema. Tutto avviene in un «mare magnum» di inchieste giudiziarie che hanno portato l'Assemblea regionale siciliana a totalizzare il numero record di trentasette avvisi di garanzia e una decina di arresti tra i novanta deputati regionali.

Brutti tempi per gli eredi degli ultimi viceré dc siciliani. Gli uomini di Salvo Lima, tra omicidi e arresti eccellenti, sono allo sbando. Alcuni tentano un riciclaggio: nella Lega, o nel nascente partito popolare. Ma l'«inviato» di Martinazzoli, il senatore Francesco Parisi, delude la parte più avanzata dei cattolici democratici. Il presidente Campione: «Non vogliamo un'Arca di Noè su cui ci imbarchiamo chiunque».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

pronunciare un tiepido ma massiccio «sì» ai progetti di Martinazzoli. E quando il segretario annuncia che il nuovo nome della «Cosa» ex dc sarebbe stato «Partito popolare», ecco il capogruppo dei 40 deputati regionali, il «l'imiano» Totò Scianguano precipitarsi alla tribuna di Sala d'Ercole per proclamare, in mezzo all'ilarità generale, che «d'ora in poi il nostro gruppo si chiamerà «Partito popolare, con il tricolore in mezzo». All'Assemblea costituente dell'Eur aveva qualche giorno prima lasciato trascorrere Rosy Bindi, Maria Eletta Martini e Paolo Cabras scatenandosi in una specie di arringa a difesa dell'onorabilità di Giulio Andreotti, contro il «complesso» di giudici e pentiti.

Altri ricordano, analogamente, come uno dei delinquenti palermitani di Lima, Sebastiano Purpura, si sia affrettato ad inviare a Martinazzoli una sua personale e «diretta» adesione al nascente partito popolare. Campione è il più autorevole dei dodici deputati regionali dc che si sono guadagnati tra i loro colleghi la fama di «tagliatori di teste» con un documento che cercava di porre sul binario di alcune discriminazioni politiche e morali l'«abozzo» del partito popolare. Spiega un altro del gruppo, Rino La Placa, uomo di fiducia di Sergio Mattarella: «Stanno a lamentarsi perché, dicono, metterei i volti in pagella e faccio il Robespierre. Ma io vengo dall'esperienza della Primavera di Palermo, e penso a quanto fummo ingenui nel pensare che un certo sistema di potere si fosse fatto da parte, mentre era ancora Salvo Lima a controllare tutti gli apparati, le Usl, la burocrazia, le aziende, il sottogoverno. Ora certi fanno finta di non averlo conosciuto... uno mi dice: «Io l'ho visto soltanto tre volte». Ma mi chiedo: quel voto, anche dei deputati dc, e persino di Clemente Mastella, il 6 aprile alla commissione Antimafia sul documento ma-

fiato-politico, qualcosa vorrà pur dire. E invece mi ritrovo Francesco Parisi, il commissario regionale inviato da Martinazzoli al posto di Mattarella che a domanda risponde: non sono né con il partito di Ceppaloni, né con quello di Lavarone, sono con la Caltagirone di Sturzo. Ed io mi preoccupo che ciò, alla fine, significhi che il commissario vuol tenere insieme vecchio e nuovo, e non intenda usare i «pieni poteri» per le necessarie potature».

Un po' di tagli, tuttavia, li sta provocando la magistratura: le ultime manette eccellenti sono scattate addirittura per il segretario generale della Regione, Gaetano Di Fresco, un superfunzionario che Salvo Lima aveva lasciato al vertice della mastodontica burocrazia regionale. Ed una spinta all'azione dei giudici l'ha anche dato spesso in questo e altri casi l'iniziativa del governo regionale, ricorda il vicepresidente della giunta dimissionaria, Gianni Parisi, del Pds. La pioggia degli avvisi di garanzia ha perciò provocato in quest'esercizio che ha passato ormai troppi «otto settembre» una sorta di paralisi. Disertano ormai da qualche tempo i lavori parlamentari molti degli undici deputati andreettiani. Sono allo sbando. Oltre alla

morte di Lima, a Catania il suo sosia politico della Sicilia orientale, il catanese Nino Drago s'era ritirato dall'agone, ma poi s'è ritrovato in galera. Un poco, ma solo un poco, più disinvolto sembrano essere gli uomini di Mannino, che contano molto sulle capacità di mediazioni dell'inviato di Martinazzoli in Sicilia, che è lo stesso senatore Parisi che a Reggio Calabria ha sostanzialmente fallito un'analoga missione di rinnovamento consentendo il risorgere in questi giorni dei vecchi potentati. Un «fedelissimo» di Mannino come il deputato Bernardo Alajmo tiene, tuttavia, a sottolineare: «Io ho sempre avuto la mia autonomia». Ma voi state con Ceppaloni o con Lavarone? «Mi ritrovo con il commissario regionale che ha scelto Caltagirone, cioè i valori del partito di Sturzo. I documenti di Campione e di La Placa? Ma li può firmare chiunque... Ma poi questa favola che Mannino sarebbe il sostituto di Salvo Lima... Ma scherziamo? È una cosa assolutamente fuori dalla realtà. Lui ha operato grandi rinnovamenti quando era segretario... Di sinistra, Mannino è stato sempre di sinistra...». Insomma, sono brutti tempi, difficili e confusi, per gli eredi degli ultimi viceré.